

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni  
5

# AGLI INIZI DELLA STORIOGRAFIA MEDIEVISTICA IN ITALIA

a cura di Roberto Delle Donne



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni



# Agli inizi della storiografia medievistica in Italia

a cura di Roberto Delle Donne

Federico II University Press



fedOA Press

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia / a cura di Roberto Delle Donne. – Napoli : FedOAPress, 2020. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 5)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-023-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-023-2

Online ISSN della collana: 2499-4774

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi del programma di ricerca PRIN 2010-2011 “Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX”, coordinato dal prof. Roberto Delle Donne.

*Comitato scientifico*

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Montegudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesauro (Corte Costituzionale)

© 2020 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60 80138 Napoli, Italy <http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

# La Napoli angioina e le sue relazioni con il Regno d'Ungheria nella storiografia ungherese tra tardo Ottocento e primo Novecento

*di Vinni Lucherini*

In questo articolo si prende in esame lo sguardo che gli storici ungheresi a cavallo tra XIX e XX secolo hanno posato sulle relazioni che nel corso del tardo Medioevo collegarono, in maniera spesso inscindibile, il Regno di Sicilia con quello d'Ungheria. Si ricostruiscono così le varie facce di un prisma storiografico in cui il nesso angioino Napoli-Ungheria si venne a costituire come un tema di ricerca piuttosto privilegiato, oggetto di costante attenzione negli studi storici ungheresi fin dall'Età moderna, ma soprattutto in un'epoca in cui il nazionalismo aveva necessità di nutrirsi di un passato medievale pieno di gloria, in cui riconoscere, quasi paradossalmente, nei re venuti da Napoli uno degli elementi di spicco dell'identità ungherese.

This article examines the interest of Hungarian historians at the turn of the nineteenth and twentieth centuries for the relations that linked the Kingdom of Sicily with that of Hungary in an often-inseparable way during the late Middle Ages. Thus, the various aspects of a historiographic prism, where the Angevin connections between Naples and Hungary became a rather privileged research topic, are reconstructed here. The subject of a constant attention in Hungarian historical studies since the Modern Age, such connections were particularly stressed in an era when nationalism needed to refer to a medieval past full of glory. Almost paradoxically, one of the prominent elements in the Hungarian identity was therefore identified with the kings who came from Naples.

Napoli medievale; Ungheria; storiografia tra Ottocento e Novecento.

Medieval Naples; Hungary; Historiography between 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> century.

## 1. *Premessa: una storia medievale condivisa*

Una delle più antiche testimonianze documentarie sui rapporti tra Napoli e l'Ungheria<sup>1</sup> è una lettera datata 15 settembre 1269, nella quale Carlo

<sup>1</sup> Mi sia consentito rinviare in questa sede a una serie di pubblicazioni che ho dedicato all'Ungheria medievale e alle sue relazioni con Napoli nell'ambito di un progetto di ricerca avviato nel 2011 presso l'Institute for Advanced

I d'Angiò (fig. 1), *rex Siciliae* da circa tre anni, scrivendo a Stefano V d'Ungheria, figlio del re Bela IV, «*princeps potens et bellicosus*», «*natus de genere sanctorum et maximorum regum*», gli comunicava il suo forte desiderio di contrarre un'alleanza contro i comuni nemici della *Christianitas* e della *Santa Romana Ecclesia*<sup>2</sup>. Il re di Sicilia attribuiva al suo alleato tre qualità: la forza militare, la potenza dinastica, la discendenza da una stirpe di santi, in riferimento al primo sovrano ungherese, Stefano (975 ca. - 1038), consacrato re con una corona tradizionalmente ritenuta dono di un papa romano nell'anno 1000 e canonizzato da Gregorio VII nel 1083, insieme con suo figlio Emerico (1007 ca. - 1031), al tempo del re Ladislao (1077-1095), anch'egli canonizzato un secolo dopo (1192)<sup>3</sup>. Tali qualità, nelle quali si esprimeva al massimo grado la rappresentazione simbolica del potere reale ungherese, costituivano in pari misura elementi fondamentali nella definizione della legittimità dei sovrani di Napoli, tenuto conto dell'appartenenza di Carlo I d'Angiò alla famiglia reale capetingia, delle sue dichiarate ed enfatizzate abilità guerriere, e della sua aspirazione alla santità dinastica, per l'affermazione della quale fu lui stesso a farsi tenace promotore del processo di canonizzazione di suo fratello Luigi IX di Francia, morto nel 1270 e proclamato santo nel 1297<sup>4</sup>.

Nella primavera del 1270, la figlia di Stefano V d'Ungheria, Maria<sup>5</sup>, giungeva sulle coste orientali del *Regnum Siciliae* per sposare il figlio primogenito di Carlo I d'Angiò, di nome Carlo, incoronato re a Rieti da Niccolò IV nel giorno di Pentecoste del 1289<sup>6</sup>. Le conseguenze di questo matrimonio erano destinate a riverberarsi sulla storia europea per più due secoli, in un frequente scambio di re e regine da una costa all'altra dell'Adriatico. Nell'anno 1300, infatti, un giovane principe angioino di nome Carlo (1288-1342)<sup>7</sup>, figlio primogenito di Carlo Martello, primogenito a sua volta di Carlo II d'Angiò e della regina Maria d'Ungheria, era inviato in Ungheria per prendere possesso del trono attribuito a suo padre fin dal 1292 (figg. 2-4).

Study della Central European University di Budapest.

<sup>2</sup> Fejér, *Codex diplomaticus*, pp. 508-512, in part. p. 510; Klaniczay, *La noblesse*, p. 512

<sup>3</sup> Su Stefano d'Ungheria: de Cevins, *Saint'Etienne*; sulla santità dinastica ungherese: Klaniczay, *Holy Rulers*; sulla storia del Medioevo ungherese, in generale: Engel, *The Realm*.

<sup>4</sup> Boyer, *La "foi monarchique"*. Tale politica fu portata avanti dai suoi successori, in *primis* da Carlo II, con la canonizzazione del suo secondogenito, Ludovico, morto in odore di santità nel 1297 e annoverato nel catalogo dei santi nel 1316: *Da Ludovico d'Angiò a san Ludovico*.

<sup>5</sup> Lucherini, *Il "testamento"*, con la discussione della bibliografia precedente.

<sup>6</sup> Boyer, *Sacré et théocratie*.

<sup>7</sup> La storiografia italiana tuttora lo chiama Caroberto, sebbene nei documenti delle diverse cancellerie europee medievali sia sempre indicato come «Carolus».



Fig. 1. Genealogia di Carlo I, Carlo II e Roberto d'Angiò, Louvain, Universiteitsbibliothek, Fac. Theol. 1, f. 4r (Bibbia angioina).

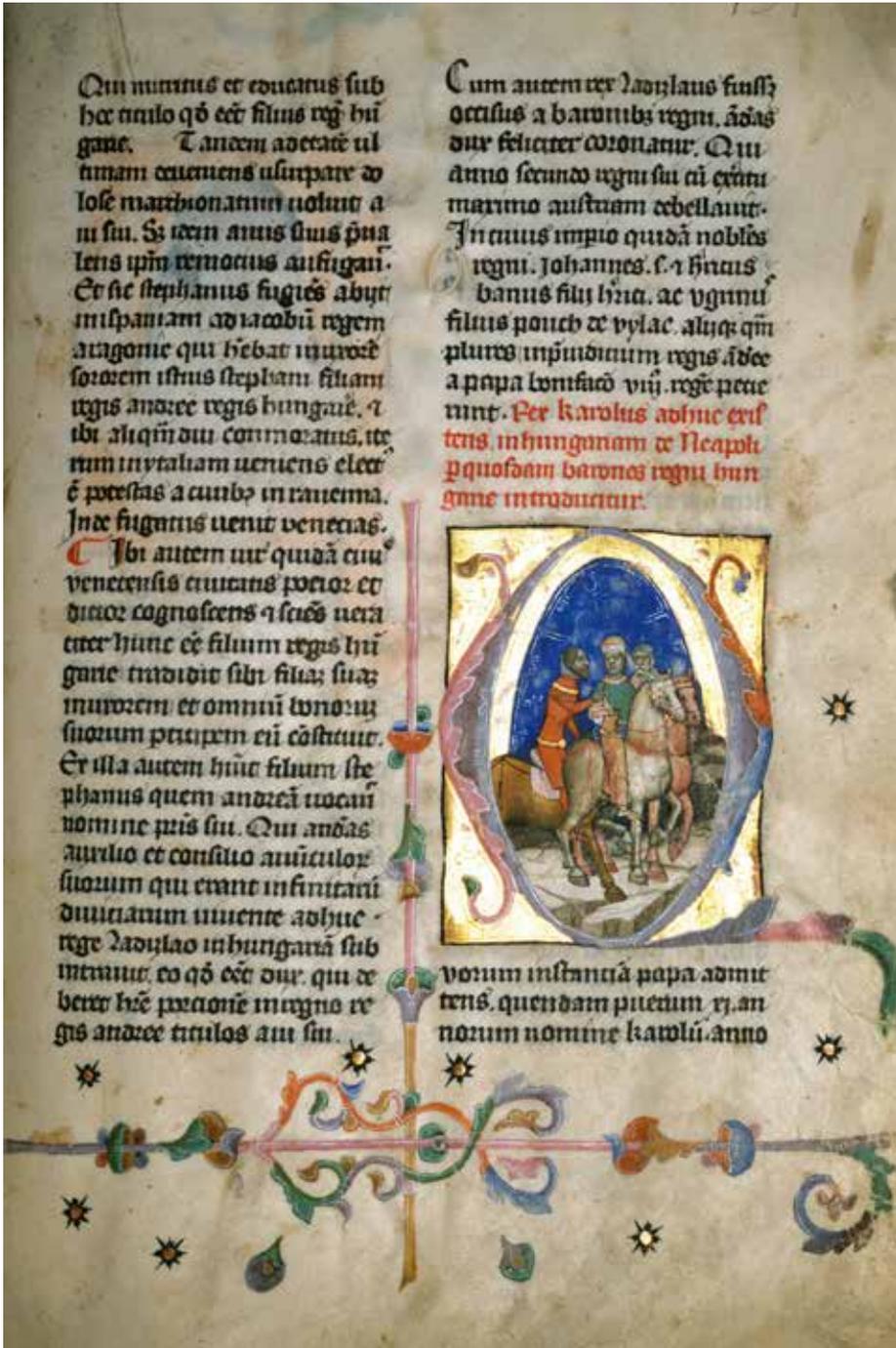


Fig. 2. Ingresso del futuro re Carlo I in Ungheria, Budapest, O.S.K., Clmae 404, f. 66r (Chronicon pictum).



Fig. 3. Il re Carlo I d'Ungheria con le insegne regali, Budapest, O.S.K., Clmae 404, f. 69v (Chronicon pictum).



Fig. 4. Elisabetta d'Ungheria, moglie del re Carlo I, con i figli; San Ludovico d'Angiò; Donazione di una chiesa dedicata a san Ludovico a Lipia; La nascita di Ludovico il Grande, Budapest, O.S.K., Clmae 404, f. 70v (Chronicon pictum).

Il periodo di governo del re Carlo I d'Ungheria, iniziato il 27 agosto 1310 e concluso il 16 luglio 1342, giorno della sua morte, con un rito funerario di grande impatto scenografico<sup>8</sup>, si svolse in quasi perfetta corrispondenza con quello di Roberto d'Angiò a Napoli, che incoronato ad Avignone il 3 agosto 1309 moriva il 19 gennaio 1343. Il matrimonio tra la nipote di Roberto, Giovanna (1326-1382), e un figlio di Carlo I d'Ungheria, Andrea (1327-1345), l'assassinio di quest'ultimo e il fallito tentativo di mettere un membro del ramo angioino-ungherese sul trono di Napoli<sup>9</sup>, le successive spedizioni meridionali del re d'Ungheria Ludovico il Grande<sup>10</sup> (1326-1382), salito al trono nel 1342, segnarono le relazioni tra i due regni apertesesi con l'alleanza tra Carlo I d'Angiò e Stefano V<sup>11</sup>.

Le cronache tardo-medievali ungheresi consacrarono ampio spazio alle vicende qui sintetizzate. Nel cosiddetto *Chronicon pictum*, un prezioso codice custodito nella Biblioteca Nazionale di Budapest (ms. Clmae 404), realizzato al tempo di Ludovico il Grande e datato al 1358 circa, quasi centocinquanta immagini miniate furono poste a complemento di un testo cronachistico finalizzato a comporre una sequenza storica di lunga durata che prendeva l'avvio dai figli di Noè, passava per la distruzione greca di Troia e per le grandi migrazioni che avevano condotto gli antenati degli ungheresi alla conquista del bacino carpatico, giungeva alla fondazione dell'istituto monarchico da parte del re Stefano e continuava la storia del regno prendendo in considerazione le gesta di ognuno dei sovrani che si erano succeduti in Ungheria da Stefano fino al napoletano Carlo. In questo contesto, l'arrivo di un sovrano nato nel seno della dinastia angioina al governo del *Regnum Siciliae* fu interpretata politicamente non come una frattura nel *continuum* della monarchia ungherese creata da Stefano e definita arpadiana dal nome di Arpad, uno dei mitici protagonisti della conquista della terra magiara, ma come ultimo anello di quella catena storica<sup>12</sup>, allo scopo di legittimare anche visivamente non solo il re Ludovico il Grande in quel momento sul trono<sup>13</sup>,

<sup>8</sup> Lucherini, "Nobilissimæ picturæ purpureæ".

<sup>9</sup> Lucherini, *The Journey of Charles I*; Lucherini, *Celebrare e cancellare la memoria*.

<sup>10</sup> Fonte di rilievo sulle campagne ungheresi nel Regno di Napoli che si svolsero tra il 1347 e il 1350 è lo scritto del notaio Domenico di Gravina, sul quale si veda Delle Donne, *Austerità espositiva*; Delle Donne, *Il Chronicon*.

<sup>11</sup> Sulle conseguenze dinastiche di quell'alleanza: De Regibus, *Le contese*. Più in generale, sui rapporti italo-ungheresi tra Medioevo ed Età moderna: Jásay, *Incontri e scontri*.

<sup>12</sup> Lucherini, *Il Chronicon pictum*; Lucherini, *The Artistic Visualisation*.

<sup>13</sup> Sul concetto di legittimità del potere regale la bibliografia è molto ampia. Tra le voci più aggiornate segnalo il volume miscelto *La légitimité implicite*.

ma anche la dinastia di origine napoletana a cui quel re apparteneva. Al di là della costruzione narrativa realizzata alla corte di Ludovico, e molto probabilmente già in corso quando Carlo era ancora in vita, va ricordato che Carlo era stato educato fin dalla nascita a governare l'Ungheria, in un ambiente dove l'ungherese era una delle diverse lingue in uso. La sua consacrazione con la corona di santo Stefano nell'agosto del 1310 passò, peraltro, dal punto di vista simbolico e giuridico (i due piani non sono mai scissi nei documenti ufficiali contemporanei a questi eventi)<sup>14</sup>, proprio attraverso la dichiarazione formale della sua discendenza diretta da quella stirpe ungherese di re santi che il suo bisnonno, Carlo I d'Angiò, aveva evocato nella lettera del 1269 che ho ricordato in apertura<sup>15</sup>.

Il procedimento messo in atto nel *Chronicon pictum* costituì la base di tutte le successive cronache ungheresi tardo-medievali (spesso in un complesso processo di cucì e scuci testuale), sostanziando persino la storiografia umanistica prodotta in Ungheria tra la fine del Quattrocento e il principio del Cinquecento<sup>16</sup>, in particolar modo al tempo di Mattia Corvino (1443-1490), che saliva al trono nel 1458 e che nel 1475 sposava Beatrice d'Aragona, figlia del re di Napoli Ferrante I<sup>17</sup>. Nelle *Rerum Hungaricarum Decades*, l'erudito marchigiano Antonio Bonfini (1427-1502?), lettore della regina Beatrice dal 1487 e traduttore per Mattia di opere dal greco e dal volgare italiano, oltre che autore di un perduto *Libellus de Corvinæ domus origine*, pur nel fare riferimento esplicito a Livio, apriva il suo racconto, in stretto parallelismo con il trecentesco *Chronicon pictum*, con una lunga descrizione geografica della Scizia dalla quale si ritenevano originari i padri della patria ungherese, per venire poi, passando per la storia del re nato a Napoli e di suo figlio Ludovico, alla morte di Mattia Corvino e ai primi anni di regno del suo successore. Malgrado l'intento classicheggiante e il ricorso esplicito a fonti medievali e umanistiche italiane, da Giovanni Villani a Biondo Flavio, Bonfini dedicava passaggi molto estesi al rapporto politico che già secoli prima si era instaurato tra il *Regnum Hungariæ* e il *Regnum Siciliae*, attingendo in abbondanza alla cronachistica tardo-medievale ungherese<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> Lucherini, *The Hungarian Constitutiones Synodales*.

<sup>15</sup> Lucherini, *Raffigurazione e legittimazione*.

<sup>16</sup> Tringli, *The Transformation of Historiography*: su quest'ambiente culturale anche *Mattia Corvino e Firenze*.

<sup>17</sup> Berzeviczy, *Beatrix királyné*.

<sup>18</sup> Le *Rerum Hungaricarum Decades* furono pubblicate una prima volta, postume e incomplete, a Basilea nel 1543, dalla tipografia di Robert Winter, e poi dall'umanista ungherese János Zsámboky (noto come Johannes Sambucus), sempre a Basilea, nell'officina Oporiniana, nel 1568.

La tradizione storiografica nel Regno di Sicilia si situò, invece, sempre su un piano molto diverso da quello che sto delineando per l'Ungheria, come se il risvolto ungherese della storia angioina fosse stato cancellato, per giunta con il pregiudizio – che mi è sempre parso più di radice medievale e giuridica, in quanto connesso con le dispute sulla successione di Carlo II d'Angiò, che non umanistica e letteraria<sup>19</sup> – di riconoscere negli ungheresi, e persino nei re ungheresi medievali di origine napoletana, la permanenza di un'originaria impronta barbarica. Basti vedere quanto ne scrissero gli storici cinquecenteschi napoletani. Per giustificare, ad esempio, le azioni di Carlo II d'Angiò all'indomani della morte del primogenito Carlo Martello e la scelta di inviare in Ungheria il figlio del defunto principe, nelle *Istorie della sua patria* (1572) Angelo di Costanzo dichiarò, senza infingimenti, che questo Carlo non avrebbe mai potuto diventare re di Napoli, perché era stato allevato in Ungheria, «fra costumi del tutto alieni agli italiani». Questa idea di una sorta di *barbaritas* della cultura ungherese, e della sua distanza incolmabile da quella italiana, fu ripresa con enfasi anche nella *Historia della Città e Regno di Napoli* (1599) di Giovan Antonio Summonte, secondo il quale doveva esser sembrato inconcepibile a Carlo II d'Angiò che i membri della famiglia reale napoletana e i grandi signori del Regno di Napoli potessero sottostare a dei baroni ungheresi<sup>20</sup>.

## 2. *Le radici nazionalistiche della storiografia ungherese dell'Ottocento*

Quando proviamo a sondare l'interesse che gli storici ungheresi del tardo Ottocento nutrono per questi temi, ci troviamo di fronte a due ordini di problemi, dai quali metodologicamente non si può prescindere, e che proverò qui di seguito a spiegare. Il primo elemento di cui tener conto trova la sua genesi nel quadro che ho appena tracciato, perché, proprio a partire dalle relazioni tra Regno di Sicilia e Regno d'Ungheria, l'Italia e la sua storia medievale furono sempre, e senza alcuna soluzione di continuità, al centro degli interessi dei cronisti, dei letterati e degli antiquari ungheresi. Il riconoscimento dell'esistenza di una storia comune, o quanto meno intrecciata, tra l'Italia e l'Ungheria, fece sì che gli storici ungheresi dell'Età moderna furono stati

<sup>19</sup> Lucherini, *La rinuncia di Ludovico d'Angiò*.

<sup>20</sup> Su di Costanzo: Cifani, *Nel laboratorio di Angelo di Costanzo*; su Summonte: Di Franco, *Alla ricerca di un'identità*.



Fig. 5. Anonimo pittore ungherese, *L'incoronazione di Carlo I d'Ungheria alla presenza della Vergine*, Spišská Kapitula, già Szepeshely, antica prepositura di San Martino.

costretti a confrontarsi inevitabilmente con questi temi. Opere come il *Commentarius de sacra Regni Hungariæ corona* di Péter Révay, edito nel 1613<sup>21</sup>, oppure i numerosi studi della scuola gesuitica settecentesca<sup>22</sup>, non esenti da una consapevole critica delle fonti primarie, tra i quali quelli di Sámuel Timon<sup>23</sup> (1675-1736), István Katona<sup>24</sup> (1732-1811) o György Pray<sup>25</sup> (1723-1801), tennero nella più grande considerazione le vicende del Medioevo italiano dal punto di vista del loro rapporto con l'Ungheria.

Quando dall'erudizione di Età moderna ci volgiamo nuovamente verso il periodo che qui ci interessa, ci troviamo di fronte a un secondo ordine di problemi. Mi riferisco innanzitutto alla questione linguistica, che va vista in parallelo con l'emergere del movimento nazionalistico ungherese. Tutti gli storici che ho elencato, dagli anonimi cronisti medievali a Bonfini, da Révay a Pray, scrissero le loro opere in latino, perché il latino fu lingua ufficiale,

<sup>21</sup> Révay, *De Sacræ Coronæ*; Révay, *De monarchia*; Lucherini, *La prima descrizione*.

<sup>22</sup> Bene, *Latin Historiography*.

<sup>23</sup> Tra le sue opere vanno ricordate Timon, *Imago antiquæ* e Timon, *Epitome chronologica*.

<sup>24</sup> Nei 42 volumi della sua *Historia critica* raccolse centinaia di documenti sulla storia della monarchia ungherese, compresa la sua fase angioina.

<sup>25</sup> La sua opera più nota furono gli *Annales regum Hungariæ*, il cui primo volume era dedicato al periodo compreso tra i regni di Stefano e di Carlo. Ma si deve anche ricordare lo studio dedicato alla reliquia della mano destra di santo Stefano, con una dedica a Maria Teresa d'Austria: Pray, *Dissertatio*.

ma anche veicolare del paese, fino agli anni trenta del XIX secolo. Soltanto a partire dal 1838 l'ungherese, già oggetto di un processo di normalizzazione linguistica, fu adottato come lingua delle leggi approvate dalla Dieta, per divenire nel 1844 la lingua unica dell'istruzione secondaria, e dopo il Compromesso (*Ausgleich/Kiegyezés*) del 1867 e l'instaurazione della duplice monarchia austro-ungarica<sup>26</sup>, la lingua ufficiale del parlamento e dello stato<sup>27</sup>. Nel momento in cui nel 1870 la cattedra di storia ungherese dell'università di Budapest fu scissa tra storia prima della battaglia di Mohács del 1526, che aveva segnato l'inizio dell'occupazione turca, e storia dopo la battaglia di Mohács<sup>28</sup>, si consolidò una nuova fase editoriale della storiografia ungherese, perché le leggi in materia di lingua promulgate durante gli anni rivoluzionari intorno al 1848 furono rimesse in vigore<sup>29</sup>.

Forse rischerei di semplificare le modalità con cui la storiografia dell'età del Dualismo, quella che chiamiamo positivista, utilizzò la storia medievale ungherese e le sue relazioni privilegiate con il Medioevo italiano, ma in verità non ci si può esimere dall'interpretare queste modalità attraverso il filtro di una crescente spinta nazionalistica e della sua connessione con una società ancora profondamente feudale, dove la classe dominante era una nobiltà terriera che aveva l'esigenza prioritaria di ricostruire, in ungherese, la storia medievale della nazione come un fatto squisitamente aristocratico<sup>30</sup>, le cui radici dinastiche affondavano nelle origini scizie e unne del popolo magiaro<sup>31</sup>, la cui superiorità culturale doveva dimorare indiscussa e la cui missione era di governare ancora in futuro sull'intero bacino carpatico<sup>32</sup>. A questo uso ideo-

<sup>26</sup> Un'interessante riflessione sui fatti del 1867 può leggersi in Tihany, *The Austro-Hungarian Compromise*; più in generale, sul ruolo dell'Ungheria nell'Europa centrale dopo il Congresso di Vienna si veda Horel, *Cette Europe*.

<sup>27</sup> Graham, *Latin in Hungary*; Gal, *Polyglott Nationalism*. Sull'uso crescente dell'ungherese rispetto al latino durante l'Età moderna: Bérenger, *Latin et langues vernaculaires*; Barany, *Hoping against Hope*. Su questi temi, in relazione al Medioevo, si vedano anche Vezprémy, *The Birth of Structured Literacy*, e Madas, *La naissance du Hongrois*.

<sup>28</sup> Szentpétery, *A bölcsészettudományi kar története*.

<sup>29</sup> Romsics, *Clio bővületében*; Vezprémy, *Famous Debates*. Molto interessante è la puntuale ricostruzione dello stato degli studi storici in Ungheria dopo il 1867 e fino al 1935 proposta da Barath, *L'histoire en Hongrie*. Nei manuali di storia medievale pubblicati in quel periodo, si evidenzia cospicuo l'interesse per quelle vicende che avevano visto protagonisti i re di Napoli e i re d'Ungheria.

<sup>30</sup> Su questo tema in campo letterario e linguistico: Haas, *La Guerre Y*.

<sup>31</sup> Lucherini, *Le fonti antiche*.

<sup>32</sup> Resta ancora esemplare, per le conclusioni e l'approccio di metodo, l'analisi condotta su questi temi da Várdy, *The Social and Ideological Make-up*. Dello stesso autore si veda anche il volume nel quale, nel tentativo di rinnovare gli studi sulla storiografia ungherese moderna e contemporanea, risale allo sviluppo della pratica cronachistica medievale e ripercorre quasi dieci secoli di produzione storiografica: Várdy, *Modern Hungarian Historiography*. Più di recente si veda Erős, *Die hungarische Geschichtsschreibung*.

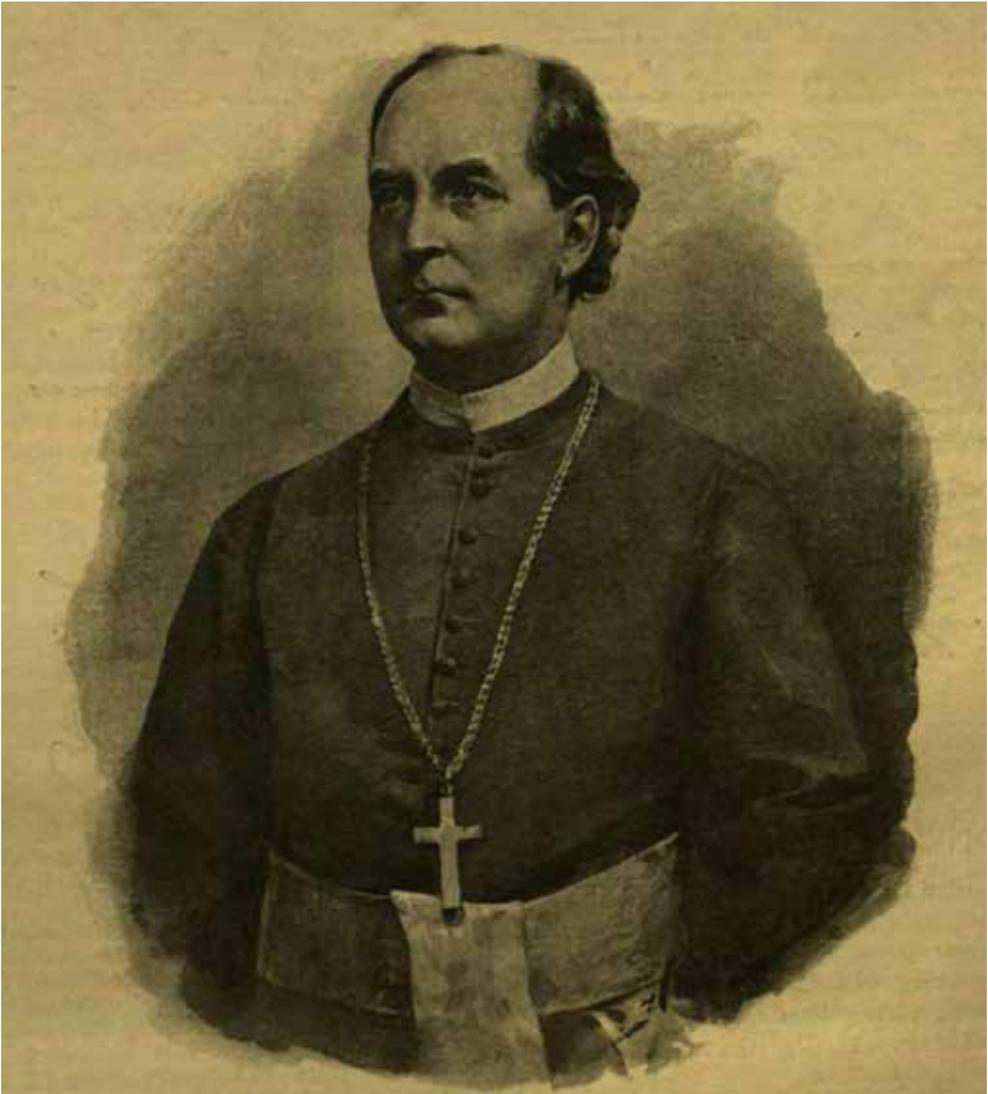


Fig. 6. Nelly Hirsch Radóné (1871-1915), *Ritratto di Vilmos Fraknói*.

logico della storia medievale non furono per nulla estranee, dal canto loro, le gerarchie della Chiesa ungherese.

I prelati eruditi furono tra i più attivi non solo nella scrittura della storia nazionale dopo l'*Ausgleich*, ma anche, per quel che più ci riguarda, nella promozione di ricerche che avessero al centro la storia del Medioevo italiano e le sue relazioni con l'Ungheria medievale. Uno dei protagonisti di questa stagio-

ne è da riconoscersi in Vilmos Fraknói (1843-1924), canonico di Nagyvárad (Oradea, in Romania), abate di Szekszárd, vescovo titolare di Arbe (Rab, in Croazia), membro dal 1870 e poi vicepresidente tra il 1879 e il 1892 dell'Accademia Ungherese delle Scienze (creata nel 1825 ma formalizzata nel 1854), ispettore generale dei musei e delle biblioteche ungheresi tra il 1897 e il 1915, e nel 1894 fondatore dell'Istituto Storico Ungherese di Roma<sup>33</sup> (fig. 6). Le sue frequentazioni romane iniziarono nel 1870, quando su raccomandazione del primate d'Ungheria (il vescovo strigoniense János Simor, uno dei protagonisti del Concilio Vaticano I, schierato in opposizione al dogma dell'infallibilità del papa<sup>34</sup>, ma anche un grande collezionista di opere d'arte sacra soprattutto italiane) riuscì ad avere l'accesso all'Archivio Segreto Vaticano, in quell'anno ancora chiuso. Con l'apertura dell'archivio nel 1880 da parte di Leone XIII, le ricerche di Fraknói cominciarono a situarsi in un progetto sistematico di schedatura di documenti vaticani, che portò alla pubblicazione dei *Monumenta Vaticana historiam regni Hungariæ illustrantia*, dei quali furono pubblicati 8 volumi tra il 1881 e il 1891, con il supporto finanziario dell'episcopato ungherese, dei Capitoli cattedrali e degli ordini religiosi del Regno d'Ungheria<sup>35</sup>. Una non taciuta finalità nella creazione dei *Monumenta Vaticana* da parte di Fraknói fu di completare e correggere i *Vetera monumenta historica Hungariam sacram illustrantia*, già pubblicati a Roma in due volumi tra il 1859 e il 1862, con una dedica al cardinale János Scitovszky, primate d'Ungheria, da Augustin Theiner (1804-1874), prefetto dell'Archivio Segreto dal 1855, ma destituito nel 1870 da quell'incarico per aver violato il segreto d'ufficio durante il Concilio Vaticano I. La storia del periodo di governo del re Carlo d'Ungheria si dispiega davanti ai nostri occhi, nel lavoro di Theiner, con tutti i suoi risvolti politici e diplomatici sul piano italiano, attraverso una mole di informazioni desumibile soprattutto dai testi delle lettere indirizzate dai papi al sovrano ungherese.

<sup>33</sup> Su questo ambiente: Pásztor, *L'Istituto Storico Ungherese*; Pásztor, *Le origini dell'Accademia d'Ungheria*; Sárközy, *I rapporti culturali italo-ungheresi*. Per i rapporti che gli storici ungheresi di fine Ottocento, come Lajos Thallóczy (1857-1916) e Lipót Óváry (1833-1919), intrecciarono con gli studiosi napoletani rinvio a Venezia, *Le Società e Deputazioni di Storia Patria*; Eadem, *La Società Napoletana di Storia Patria*. Ringrazio Antonella Venezia per avermi messo a disposizione la sua tesi quando ancora non era stata pubblicata. Su questi temi si legga anche il volume *Lajos Thallóczy*. Da un punto di vista più generale, le relazioni tra Italia e Ungheria nel corso dell'ultimo millennio, soprattutto quelle letterarie, sono state spesso al centro delle ricerche specialistiche novecentesche. Per una rassegna critica: Sárközy, *Gli studi ungheresi*.

<sup>34</sup> Pásztor, *Il Concilio Vaticano I*; Adriányi, *Ungarn und das I. Vaticanum*.

<sup>35</sup> Pásztor, *Vilmos Fraknói*.



Fig. 7. Gyula Benczúr (1844-1920), *Ritratto di Arnold Ipolyi*.

Le attività romane di Fraknói trovarono un'eco in Ungheria attraverso la corrispondenza, tuttora conservata e in buona parte inedita, intrapresa con Arnold Ipolyi (1823-1886), già canonico di Eger (1863-1871), vescovo di Besztercebánya (1871-1886) e poi vescovo di Nagyvárad (1886), e dal 1878 presidente del Consiglio ungherese della Pubblica Istruzione<sup>36</sup> (fig. 7). Ipolyi, autore di un importante studio sulla mitologia ungherese apparso nel 1854<sup>37</sup>,

<sup>36</sup> Pásztor *L'Istituto Storico Ungherese*, p. 147 e note 17-18.

<sup>37</sup> Sul quale si veda Szörényi, *János Arany's Csaba Trilogy*, ma anche l'intero volume in cui il saggio è contenuto, *Manufacturing a Past*, nato dal lavoro di un gruppo di ricerca internazionale attivo durante gli ultimi anni di vita

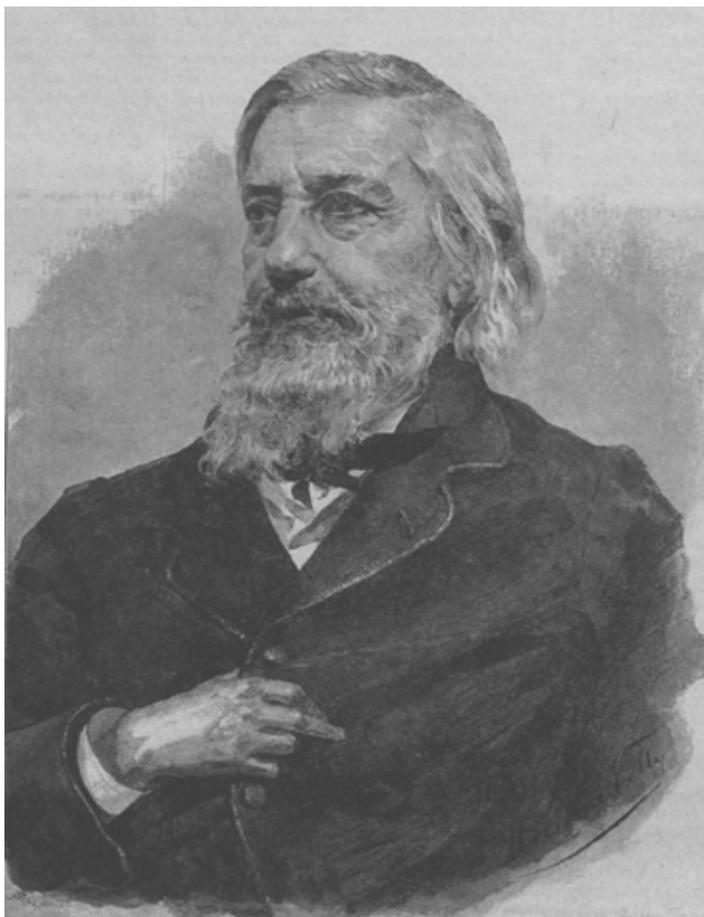


Fig. 8. Nelly Hirsch Radóné (1871-1915), *Ritratto di Imre Henszlmann*.

rappresenta una singolare figura di colto prelato, interessato di botanica, fisica e astronomia<sup>38</sup>, ma la sua conoscenza delle arti figurative lo rese un grande collezionista, alla ricerca incessante di opere specialmente tardo-medievali italiane di soggetto religioso o storico<sup>39</sup>. Quando divenne rettore del seminario di

del Collegium Budapest – Institute for Advanced Study (chiuso nel 2011), intorno al tema «Medievalism, Archaic Origins and Regimes of Historicity», per un approccio aggiornato sul rapporto che l'Europa dell'Ottocento instaurò con il proprio passato medievale. Ugualmente utile è il volume precedente relativo al medesimo progetto di ricerca: *Manufacturing Middle Ages*.

<sup>38</sup> Várkonyi, *The Impact of Scientific Thinking*.

<sup>39</sup> Sabău, *Coriolan Petranu*; Sallay, *Nineteenth Century Ecclesiastical Intellectuals*.

Pest nel 1869, Ipolyi fece introdurre come temi obbligatori la storia dell'arte e l'archeologia cristiana<sup>40</sup>, su modello di quanto avevano promosso i grandi seminari di Francia soltanto qualche anno prima sottraendo all'École de chartes il predominio laico su questo campo degli studi storici<sup>41</sup>. Si tratta di un aspetto al quale guardare con attenzione, liberandosi dal sospetto di un approccio dilettantesco ai fatti storici e storico-artistici, perché Ipolyi in verità forzava, ampliandoli, i confini disciplinari in una maniera fino ad allora inedita.

A Ipolyi, inoltre, si deve la lettura in chiave interamente italiana di una grande pittura conservatasi su una parete dell'antica prepositura medievale di San Martino a Szepes (fig. 5), nel sito alto-ungherese di Szepeshely (Spišská Kapitula, nella Repubblica Slovacca), nella quale fu effigiato, da un maldestro pittore, il re venuto da Napoli, Carlo, in una delle rare iconografie medievali di consacrazione regale da parte di un personaggio sacro, in questo caso la Vergine Maria<sup>42</sup>. Ipolyi vi dedicò una conferenza pronunciata il 23 gennaio 1864 all'Accademia Ungherese delle Scienze<sup>43</sup>, dove fin dal 1858 era stata fondata una Commissione Archeologica che fece dapprima capo allo stesso Ipolyi e a Flóris Rómer (1815-1889), e dal 1860 a Imre Henszlmann (1813-1888)<sup>44</sup>, protagonisti d'eccellenza della storia ottocentesca di catalogazione e tutela delle opere d'arte monumentali d'Ungheria. Fin dal 1872 Henszlmann (fig. 8) diresse anche il Comitato provvisorio per i monumenti storici, destinato a divenire, nel 1881, il Comitato nazionale per i monumenti storici, la cui attività si rivolse soprattutto verso le architetture medievali<sup>45</sup>.

In quest'ambiente nel quale il ruolo svolto dai re angioini nella storia medievale ungherese era uno dei principali temi di studio, non ultimo per l'accento che questa storiografia poneva sulle personalità e sugli individui, è opportu-

<sup>40</sup> Ipolyi Arnold; Cséfalvy, *Ipolyi Arnold*.

<sup>41</sup> Sul caso francese: Barral i Altet, *Les étapes de la recherche*.

<sup>42</sup> Lucherini, *Raffigurazione e legittimazione*. Sulla presenza della Vergine nel dipinto e sul suo significato simbolico: Lionnet, *Mise en image*.

<sup>43</sup> Ipolyi, *A középkori magyar festészet emlékeiből*. La conferenza è stata riedita in Ipolyi, *Tanulmányok a középkori magyar művészetről*. Sulla pittura, al momento della sua riscoperta, intervenne anche Myskovszky, *A szepesváraljai középkori műemlékek*.

<sup>44</sup> La Commissione dal 1859 iniziò a pubblicare la rivista annuale «Archaeologiai Közlemények» e dal 1869 la rivista mensile «Archaeologiai Értesítő»: Szentesi, *Die Anfänge*. Henszlmann nel 1872 tenne la prima cattedra di Storia dell'arte dell'Università di Budapest: Szentpétery, *A bölcsészettudományi kar története*, p. 675.

<sup>45</sup> Oltre alle referenze della nota 43, si vedano Stubbs, Makaš, *Architectural Conservation*, pp. 237-240; Mezős, *Italian-Hungarian Relationships*. Sulla questione della tutela dei monumenti dell'Ungheria storica a inizio Novecento si veda l'importante contributo di Lövei, *Von der Millenniumsausstellung*. Più in generale, sulla nascita della storia dell'arte in Ungheria: Marosi, *The Origins*; con particolare riferimento all'idea di nazione: *The Nineteenth-Century Process*.



Fig. 9. Balint Hóman con il governo del primo ministro Gyula Gömbös (1932-1936).

no fermarsi un attimo sull'edizione degli *Acta legationis cardinalis Gentilis*, parte della prima serie dei *Monumenta Vaticana historiam Regni Hungariae illustrantia*, pubblicati a Budapest nel 1885 e presentati a Roma da Fraknói nel maggio del 1884. Nel volume furono raccolti tutti i documenti relativi alla missione diplomatica che il francescano Gentile Partino da Montefiore, cardinale di San Martino ai Monti, attuò in Ungheria per conto di Clemente V dal 1307 al 1311, documenti che per chiunque studi le relazioni tra Napoli e l'Ungheria tra Due e Trecento hanno un'importanza ineludibile. È peraltro in questi atti che si formalizza per la prima volta il principio che la *sacra corona* fosse condizione irrinunciabile nelle incoronazioni dei re<sup>46</sup>. Il curatore dell'edizione degli *Acta Gentilis* fu László Fejérpataky (1857-1923), già allievo di Theodor Sickels a Vienna<sup>47</sup>, poi direttore della Biblioteca del Museo nazionale

<sup>46</sup> Lucherini, *The Hungarian Constitutiones Synodales*.

<sup>47</sup> Stoy, *Die Ausbildung*, pp. 47-63; in generale, sull'istituto: Lhotsky, *Geschichte des Instituts*.

ungherese, figura di primo piano negli studi sul Medioevo italiano nell'Ungheria di fine Ottocento. Il redattore dei *prolegomena* agli *Acta Gentilis* fu invece Antal Pór (1834-1911), canonico del collegio posoniense, responsabile di ampie ricerche sui sovrani angioini, come attesta il terzo volume della *Magyar nemzet története* di Sándor Szilágyi, dedicato proprio alla storia della dinastia angioina napoletana in Ungheria, redatto con Gyula Schönherr ed edito nel 1895 (con il titolo *Az Anjouk kora az Anjou ház és örökösei 1301-1439*).

Nel 1857 iniziò la serie dei *Magyar Történelmi Emlékek* (*Monumenta Hungariae Historica*), modellati sui *Monumenta Germaniae Historica* e sulle *Fontes rerum Austriacarum*, ed editi dall'Accademia Ungherese delle Scienze fino al 1918. Nell'ambito di questa iniziativa, lo storico Gusztáv Wenzel (1818-1891), membro della medesima accademia, specialista di diritto, oltre che continuatore, tra il 1860 e il 1874, del *Codex Diplomaticus Hungariae* pubblicato da György Fejér, curò i tre volumi dei *Magyar Diplomacziái Emlékek az Anjou-korból* (1874-1876), dando ampio spazio ai rapporti diplomatici tra Napoli e l'Ungheria tra tardo Duecento e primo Quattrocento, trascrivendo moltissimi documenti oggi perduti. Nel 1878 uscì il primo volume del *Codex Diplomaticus Hungaricus Andegavensis* (*Anjoukori okmánytár*), parte di un progetto che prevedeva l'edizione di tutti i documenti relativi agli anni 1301-1387, e ai sovrani Carlo e Ludovico il Grande. Il VII volume della serie, a cura di Gyula Tasnádi Nagy, apparve nel 1920 e fu recensito nella rivista «Századok» di quell'anno da Bálint Hóman (fig. 9), figura con la quale entriamo nel Novecento.

### 3. Il primo Novecento e gli Angioini di Napoli in Ungheria

La Prima guerra mondiale segnò la fine della compagine statale che va sotto il nome di «Grande Ungheria»<sup>48</sup>. Con il Trattato del Trianon, firmato a Parigi il 4 giugno 1920, si sancì uno stato delle cose che si era venuto a determinare già nel corso del 1918, con una mutilazione di più di due terzi dell'originario territorio ungherese. È proprio in questo irrimediabilmente trasformato contesto geo-politico, che aprì la strada all'era dell'ammiraglio Miklós Horthy<sup>49</sup>, che Bálint Hóman (1885-1951) svolse la sua attività di storico e di politico, prima come direttore della Biblioteca Nazionale Széchényi nel 1922 e nel 1923

<sup>48</sup> *La fine della Grande Ungheria*.

<sup>49</sup> Horel, *L'amiral*.

del Museo Nazionale Ungherese, poi come ministro dell'Istruzione tra il 1932 e il 1938, e poi tra il 1939 e il 1942.

Nel 1938, Hóman pubblicò a Roma *Gli Angioini di Napoli in Ungheria 1290-1403*, come ottavo tomo della serie «Studi e documenti» dell'Accademia Reale d'Italia<sup>50</sup>, un ampliamento di quanto aveva scritto nel III volume della *Magyar történet*, pubblicata con Gyula Szekfű in otto volumi dal 1927 fino al 1934<sup>51</sup>. Talora citato nelle ricerche sugli Angioini di Napoli, ma il più delle volte di fatto ignorato, questo lavoro costituisce il risultato di un'accurata indagine nel merito dell'analisi dei poteri oligarchici, del loro rapporto con i sovrani angioini, e delle riforme interne allo stato promosse dal re Carlo, soprattutto dal punto di vista dall'amministrazione finanziaria e fiscale<sup>52</sup>. Hóman intuì a ragione che l'influsso napoletano nella politica interna di questo sovrano doveva esser stato molto meno forte di quanto il suo luogo di nascita avrebbe potuto far ipotizzare<sup>53</sup>. Ma all'analisi di questi temi si accompagnò un giudizio complessivo sull'operato del re che rasenta il panegirico.

Hóman non solo non nutrì alcun dubbio sul fatto che Carlo fosse salito legittimamente sul trono come discendente per via femminile dalla dinastia dei re-santi ungheresi, ma fece sua la concezione politica che lo stesso Carlo, suo figlio Ludovico, o altri membri di spicco della loro famiglia, avevano promosso pubblicamente anche attraverso operazioni testuali e visuali come il *Chronicon pictum*. La motivazione della sentenza pronunciata dal tribunale generale del regno contro Felicián Záh, ad esempio, un nobile ribelle che aveva attentato alla vita del re e della sua famiglia nel palazzo reale di Visegrád il 17 aprile del 1330, divenne così la prima chiave di lettura delle azioni del re, che «aveva liberato “la sciagurata Ungheria” dalle morse della distruzione e della miseria, elevandola al rango di “regina dei regni, tra i regni vicini”». I baroni, la nobiltà minore, la borghesia e persino i contadini avevano salutato

<sup>50</sup> Risale al decennio precedente un piccolo volume dedicato agli Angioini d'Ungheria, Miskolczy, *Magyarország*, che lo stesso Hóman giudicò appartenente alla vecchia scuola storica ungherese.

<sup>51</sup> Ritenuta il trionfo della *Geistesgeschichte*, la *Magyar történet* è considerata un classico della storiografia del Novecento sull'Ungheria: Várdy, *Modern Hungarian Historiography*, pp. 82-94 (anche per gli altri studi di Hóman, soprattutto sulla critica delle fonti).

<sup>52</sup> Sulle questioni economiche e finanziarie del regno di Carlo I d'Ungheria Hóman aveva già pubblicato numerosi studi, che si andavano ad aggiungere ai diversi interventi monografici di altri storici ungheresi del primo Novecento su temi come la riforma della Zecca, la circolazione monetaria, lo sfruttamento delle miniere, le merci, le imposte, oltre che sull'analisi degli aspetti istituzionali e giuridici. Un elenco bibliografico ragionato può leggersi in Hóman, *Gli Angioini*, pp. 544-550.

<sup>53</sup> Su questi aspetti della storia ungherese si veda ora il volume miscelaneo *L'Ungheria angioina*, a proposito del quale Lucherini, *Az Anjou Magyarország*; Morelli, *Lo spazio angioino*.

«con gioia il regime della “mano forte”, il governo assoluto, ma al tempo stesso equo di Carlo, “loro vero signore naturale”, da napoletano diventato ungherese, e discendente del sangue degli antichi re santi della stirpe»<sup>54</sup>. Malgrado la sua origine angioina, il «Carlo Magno dell’Ungheria» aveva restituito il regno all’antico splendore dei suoi antenati arpadiani.

Hóman applicò, in effetti, allo studio della monarchia ungherese, e in particolar modo all’analisi del regno di Carlo e di Ludovico, un’attenzione ai fatti biologici e all’eugenetica che gli derivava non solo dalle sue ricerche sul ruolo delle scoperte scientifiche ottocentesche nello sviluppo del pensiero storico, ma soprattutto dalla piena accettazione della teoria sull’esistenza di una razza superiore<sup>55</sup>. Fu Hóman a firmare, il 16 febbraio 1935, con Mussolini, la convenzione culturale italo-ungherese, presentata al parlamento come ultimo esito degli stretti rapporti millenari tra i due popoli<sup>56</sup>. La dichiarata adesione al nazismo e il coinvolgimento nell’emanazione delle leggi antisemite lo fecero condannare come criminale di guerra<sup>57</sup>.

<sup>54</sup> Hóman, *Gli Angioini*, pp. 241-242.

<sup>55</sup> Si legga, a tal riguardo, quanto Hóman, *Gli Angioini*, pp. 554-556, scrisse per spiegare il suo approccio storico alla figura del re Ludovico il Grande e i «moventi personali» della sua politica imperialista: «La biologia insegna che in ogni organismo umano esistono allo stato latente disposizioni di vario valore, indirizzo e forza, ossia “caratteri”, tratti ereditari, che influiscono variamente e con forza diversa sull’evoluzione e sulla formazione fisica, spirituale e sentimentale dell’individuo. (...) La sorte dell’individuo, il suo sviluppo fisico e spirituale, il suo carattere, ci appaiono pertanto come una appendice di fattori esterni: disposizioni naturali, fenomeni ereditati, situazioni sociali. Così il matrimonio di individui ai quali si attribuisce maggior valore, ricchi di tratti nobili e di qualità fisiche e spirituali più alte, conduce ad una selezione della razza, e nel caso di *concomitanza di circostanze favorevoli* riesce a metterne in evidenza gradatamente le buone qualità, i tratti nobili che si riscontrano nei genitori, e ad attenuare successivamente le qualità ed i tratti sfavorevoli o meno favorevoli. (...) Con questi criteri dell’ereditarietà si spiega perché i rami medievali delle dinastie europee siano tanto ricchi di personaggi eccezionali, e non conoscano ancora quella degenerazione che è la conseguenza inevitabile di matrimoni interni, di malattie, di esaurimenti nervosi provocati dal lungo esercizio illimitato dei poteri, e da altre cause psichiche. Volendo ora spiegarci il segreto dell’individualità di Luigi il Grande tanto ammirata ed invidiata dai contemporanei, sarà certamente necessario indagare chi furono i suoi antenati, e quali furono le doti fisiche e spirituali che ereditò da essi. Ho voluto esaminare perciò da vicino le possibilità biologiche, gli elementi biologici che possono aver contribuito a formare l’individualità di Luigi il Grande, e questo esame mi ha condotto a risultati sorprendenti». Dopo aver ripercorso la genealogia del re, attraverso l’elenco dei più celebri e santi personaggi con lui imparentati, così concludeva: «Più di un tratto di questi illustri personaggi è facilmente riconoscibile in Luigi il Grande d’Ungheria, come risultato del miglioramento della razza ottenuto con una saggia e previdente politica di matrimoni. Così pure si possono riconoscere nella formazione del carattere di Luigi il Grande gli effetti del miglioramento dell’ambiente in senso tanto biologico quanto storico, dovuto all’educazione aulica che si faceva sempre più accurata in seguito al diffondersi degli ideali della cavalleria ed all’affermarsi di una cultura superiore. Tenendo presente tutto ciò, credo di aver chiarito le premesse dello sviluppo fisico e morale di Luigi il Grande e di essere riuscito a dare la spiegazione dei suoi ideali, delle sue aspirazioni, della sua personalità».

<sup>56</sup> Nagy, *La convenzione culturale*.

<sup>57</sup> Hóman morì in carcere nel 1951. Il 6 marzo 2015 la Corte metropolitana di Budapest lo ha però riabilitato. Ha sollevato inoltre molto scalpore sulla stampa internazionale l’iniziativa della Hóman Foundation di erigere a

La frattura del Trianon produsse una svolta inevitabile nella storiografia sul Medioevo<sup>58</sup>, e le istanze nazionalistiche, già molto presenti nel corso dell'Ottocento, si indirizzarono verso una lettura del Medioevo che procedette in parallelo non solo con il diffondersi del nazismo in Ungheria, ma anche con le alleanze politiche internazionali. Una tappa di questo percorso, avviato all'indomani del Trianon, può essere riconosciuta nella pubblicazione della rivista «Corvina»<sup>59</sup>, fondata nel 1921 come «Rivista di Scienze Lettere ed Arti della Società ungherese-italiana Mattia Corvino, diretta dal presidente Alberto Berzeviczy e dai segretari Tiberio Gerevich e Luigi Zambra»<sup>60</sup>, con lo scopo di coltivare le relazioni tra Italia e Ungheria, e divenuta espressione, già sotto la presidenza di Berzeviczy<sup>61</sup>, di una consonanza di intenti con l'Italia fascista sancita dal patto di conciliazione, amicizia e arbitrato stipulato tra i due paesi il 5 aprile 1927<sup>62</sup>. Che la storia angioina dell'Ungheria e le sue espressioni artistiche costituiscano, ancora nel primo Novecento, soggetti concomitanti è dimostrato dall'insistenza che su «Corvina» si dedicò a un'interpretazione prevalentemente "italiana" di buona parte della produzione artistica dell'Ungheria medievale. A farsi portavoce di questa lettura dei fatti artistici fu Tibor Gerevich<sup>63</sup> (1882-1954), dal 1908 docente di Storia dell'arte all'Università di Budapest, dal 1923 al 1930 direttore dell'Istituto storico ungherese a Roma, dal 1928 primo presidente dell'Accademia d'Ungheria in Roma, ma anche, tra le altre cose, direttore del Museo Cristiano di Esztergom e presidente della Regia Sovrintendenza ai Monumenti<sup>64</sup>.

Székesfehérvár, la città in cui nel Medioevo si svolgevano le consacrazioni dei sovrani ungheresi, una statua dello scultore Hunor Pető che raffigura Hóman nella medesima posa militare di una sua celebre fotografia: Byrne, *Statue Stirns Ghosts*.

<sup>58</sup> Sulla cultura ungherese dopo il Trattato del Trianon: Glatz, *Historiography*.

<sup>59</sup> Lucherini, *La rivista Corvina*.

<sup>60</sup> Un estratto del verbale della seduta preliminare della società, tenutasi il 2 maggio 1920, insieme con le risposte di Vittorio Cerruti, alto commissario italiano in Ungheria, di Gaetano Caracciolo, principe di Castagneto e real ministro d'Italia in Ungheria, e di monsignor Lorenzo Schioppa, nunzio apostolico, fu pubblicato in appendice al primo numero della rivista, con l'elenco dei soci. Sulle relazioni diplomatiche e culturali tra Italia e Ungheria tra le due guerre mondiali si veda Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale*, in part. pp. 98 e ss. per la Società Mattia Corvino.

<sup>61</sup> «Egli intuì tra i primi che la salvezza dell'Ungheria, terribilmente mutilata e malmenata dal Trattato del Trianon, non poteva consistere che in un orientamento italiano, conforme alle secolari tradizioni, alla spontanea aspirazione ed al sentimento intimo del popolo ungherese, ma anche corrispondente a reali considerazioni politiche ed economiche»: Gerevich, *Alberto Berzeviczy*.

<sup>62</sup> Klebensberg, *La corporazione intellettuale*; Burgwyn, *La troika danubiana*.

<sup>63</sup> Szakács, *Gerevich Tibor* (e l'intero volume della rivista «Enigma» del 2006); Szakács, *The Italian Connection*; Szakács, *Henszlmann*.

<sup>64</sup> Kelemen, *L'Accademia d'Ungheria; Cento anni*; Molnár, Tóth, *Palazzo Falconieri*.

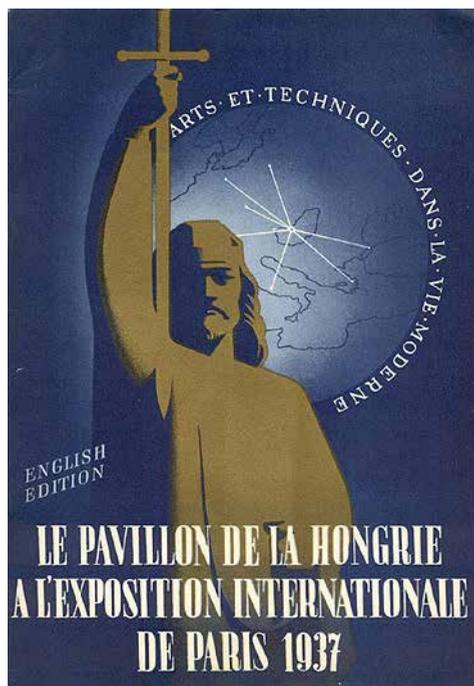


Fig. 10. *Le Pavillon de la Hongrie à l'Exposition Internationale de Paris 1937*, brochure pubblicata da Le Commissariat Général du Gouvernement Hongrois, edito da G. Klösz, Budapest.

Ricordo, solo a titolo esemplificativo, che nel 1938 Gerevich riconobbe operante nell'Ungheria del re Stefano, di cui quell'anno si celebrò il millenario della morte (fig. 10), l'impatto della presenza di maestri italiani dal cui apporto sarebbe nato il primo stile nazionale ungherese. Nel 1942, invece, quando l'Ungheria era ormai entrata in guerra al fianco della Germania, lo stesso Gerevich individuò nell'arte del tempo di Ludovico il Grande una sorta di proto-rinascimento locale, di un secolo anteriore alla vera e propria rinascenza delle arti e delle lettere che vide protagonista Mattia Corvino. Entrambi questi periodi furono giudicati da Gerevich espressioni di una magnificenza al cui sviluppo gli artisti ungheresi sarebbero stati indotti dall'influenza degli artisti italiani giunti a più ondate in Ungheria sia per volere dei sovrani, ansiosi di una rappresentazione monumentale del loro potere, sia per le congiunture dinastiche che si erano venute a creare. Se l'uso politico della storia medievale dopo il Medioevo non è certo un tema inedito negli studi storici, non di meno l'Ungheria si rese responsabile, tra fine Ottocento e inizio Novecento, come molti altri territori dell'Europa, di un uso fortemente politico

anche della storia dell'arte medievale<sup>65</sup>. A tale operazione, le cui modalità variarono a seconda delle funzioni previste, non fu estranea, nel caso specifico dell'Ungheria, la coincidenza tra l'*envergure* della produzione artistica tardo-medievale e l'impatto nazionale e sovranazionale della politica di Carlo I e di Ludovico il Grande.

#### 4. Conclusioni

La storia medievale gioca ancora oggi un ruolo molto importante nella pratica politica dell'Ungheria. Tuttora il più alto simbolo identitario nazionale coincide con la mitizzata figura del re Stefano. La nuova costituzione approvata dal parlamento ungherese il 19 aprile 2011 evoca Stefano proprio all'inizio del preambolo, assegnandogli il ruolo fondatore nella creazione della nazione e la sua immissione nell'Europa cristiana. I lemmi «re-santo» e «nazione» ricorrono nel preambolo a sancire che l'attuale *Magyarország* (che dobbiamo tradurre come «Ungheria», e non come «Repubblica Ungherese», che corrisponderebbe invece a *Magyar Köztársaság*) costituisce una diretta derivazione di quella fase della storia ungherese apertasi circa mille anni fa<sup>66</sup>. La parte angioina di questa millenaria storia è stata a lungo talmente presente nell'immaginario collettivo che persino uno dei maggiori poeti ungheresi,

<sup>65</sup> Per il Novecento: Born, *Building Reconstructions; Medieval Art History in Prison*.

<sup>66</sup> Perché il senso della citazione sia più chiaro, trascrivo per intero la prima parte del preambolo della Legge Fondamentale: «Noi, membri della nazione ungherese, all'inizio del nuovo millennio, con senso di responsabilità per tutti gli Ungheresi, enunciamo quanto segue: Siamo orgogliosi che il nostro re Santo Stefano mille anni fa abbia dotato lo Stato ungherese di stabili fondamenta e abbia inserito la nostra Patria nell'Europa cristiana. Siamo orgogliosi dei nostri antenati che combatterono per la conservazione, per la libertà e per l'indipendenza del nostro Paese. Siamo orgogliosi delle eccellenti opere intellettuali degli Ungheresi. Siamo orgogliosi che, nel corso dei secoli, il nostro popolo abbia difeso l'Europa combattendo e, con il suo talento e la sua diligenza, abbia contribuito alla crescita del suo patrimonio comune. Riconosciamo il ruolo del cristianesimo nella preservazione della nazione. Rispettiamo le diverse tradizioni religiose del nostro Paese. Promettiamo di mantenere l'unità intellettuale e spirituale della nostra nazione lacerata dalle tempeste del secolo scorso. Le minoranze nazionali che vivono con noi fanno parte della comunità politica ungherese e sono parti costitutive dello Stato. Ci impegniamo per la cura e la protezione del nostro patrimonio, della nostra lingua unica, della cultura ungherese, delle lingue e delle culture delle minoranze nazionali in Ungheria, dei tesori della natura e quelli frutto del genio umano nel bacino dei Carpazi. Siamo responsabili per i nostri discendenti e pertanto, con uso oculato delle nostre risorse materiali, intellettuali e naturali, salvaguardiamo le condizioni di vita delle generazioni future. Riteniamo che la nostra cultura nazionale sia un ricco contributo alla multicolore unità europea. Rispettiamo la libertà e la cultura degli altri popoli, ci impegniamo a collaborare con tutte le nazioni del mondo». Il testo integrale della costituzione (*Magyarország Alaptörvénye*), pubblicata il 25 aprile 2011 sul «Magyar Közlöny» e attiva dall'inizio del 2012, può leggersi in italiano su <<http://www.eurasia-rivista.org/cms/wp-content/uploads/La-Costituzione-ungherese-2-pdf.pdf>>.

János Arany (1817-1882), ne fece lo sfondo storico della sua celebre trilogia epica (1846, 1847-1848, 1879) incentrata sull'eroe Toldi Miklós<sup>67</sup>. Toldi, vissuto al tempo di Ludovico il Grande, fu ispirato al personaggio già protagonista della *Az híres nevezetes Toldi Miklósnak jeles cselekedeteiről és bajnoksodásáról való história* [Storia delle grandi gesta e delle straordinarie imprese del favoloso Nicola Toldi] che il cantastorie Péter Selymes Ilosvai (1520-1580) aveva pubblicato in versi a Debrecen nel 1574, in piena dissoluzione del Regno d'Ungheria dopo la catastrofe di Mohács del 1526. Le avventurose vicende del Toldi di Arany<sup>68</sup>, «mito personale e allegoria della grandezza storica» del regno di Ludovico il Grande<sup>69</sup>, il sovrano che nel racconto è l'*alter ego* del protagonista, si svolgono tra Ungheria, Boemia e Italia, come se la storia medievale della nazione ungherese trovasse, negli anni che precedono e seguono i moti rivoluzionari del 1848 e l'*Ausgleich* del 1867, il suo riflesso più splendente nelle gloriose azioni di questo re.

<sup>67</sup> Nuzzo, *La letteratura*, pp. 147-149.

<sup>68</sup> L. Szörényi, "Al cui rotto stemma"; L. Szörényi, *János Arany's Csaba Trilogy*.

<sup>69</sup> Di Francesco, *La «Storia di Toldi»*, p. 5.

## Opere citate

- Acta legationis cardinalis Gentilis. Gentilis bibornok magyarországi követségének okiratai: 1307-1311*, edidit L. Fejérpataky, Budapest 1885 (Monumenta Vaticana historiam Regni Hungariæ illustrantia, 1/2).
- Acta legationis cardinalis Gentilis. Gentilis bibornok magyarországi követségének okiratai: 1307-1311*, felelős kiadó Várszegi A., Fonyódi O., Budapest 2000 (ed. facs.).
- G. Adriányi, *Ungarn und das I. Vaticanum*, Köln-Wien 1975.
- G. Barany, *Hoping against Hope: The Enlightened Age in Hungary*, in «The American Historical Review», 76/2 (1971), pp. 319-357.
- T. Barath, *L'histoire en Hongrie, 1867-1935*, in «Revue historique», (1936), 177, pp. 595-644; (1936), 178, pp. 25-74.
- X. Barral i Altet, *Les étapes de la recherche au XIX<sup>e</sup> siècle et les personnalités*, in *Naissance des arts chrétiens. Atlas des monuments paléochrétiens de la France*, Paris 1991, pp. 348-367.
- S. Bene, *Latin Historiography in Hungary. Writing and Rewriting Myths of Origins*, in *Myth and Reality. Latin Historiography in Hungary. 15<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> Centuries*, exhibition catalogue, Budapest 2006, pp. 3-27.
- J. Bérenger, *Latin et langues vernaculaires dans la Hongrie du XVII<sup>e</sup> siècle*, in «Revue historique», (1969), 242, pp. 5-28.
- A. Berzeviczy, *Beatrix királyné 1457-1508. Történelmi élet- és korrajz*, Budapest 1908 (ed. ital. *Beatrice d'Aragona*, a cura di R. Mosca, Milano 1931).
- A. Bonfini, *Rerum Hungaricarum decades tres, nunc demum industria Martini Brenneri Bistriciensis Transsylvani in lucem editæ, antehac nunquam excusæ, quibus accesserunt chronologia Pannonum a Noah usque ad hæc tempora et coronis historiæ Ungaricæ diversorum auctorum*, Basileæ, ex Roberti Winter officina, 1543.
- A. Bonfini, *Rerum Hungaricarum decades quatuor, cum dimidia, quarum tres priores ante annos 20. Martini Brenneri Bistriciensis industria editæ, iamque diversiorum aliquot codicum manuscriptorum collatione multis loci emendatiores, quarta vero decadas, cum quinta dimidia, numquam antea excusæ Ioannis Sambuci Tirnaviensis opera ac studio nunc demum in lucem proferunt*, Basileæ, ex officina Oporiniana, 1568.
- R. Born, *Building Reconstructions and History Constructions in Hungary and Romania under Communist Rule*, in *Architecture RePerformed: The Politics of Reconstruction*, edited by T. Mager, Farnham-Burlington 2015, pp. 55-64.
- J.-P. Boyer, *La "foi monarchique": Royaume de Sicile et Provence (mi-XIII<sup>e</sup>-mi-XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento*, a cura di P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 85-110.
- J.-P. Boyer, *Sacré et théocratie. Le cas des rois de Sicile Charles II (1289) et Robert (1309)*, in «Revue des sciences philosophiques et théologiques», 79 (1995), pp. 193-248.
- H.J. Burgwyn, *La troika danubiana di Mussolini: Italia, Austria, Ungheria, 1927-1936*, in «Storia contemporanea», 21 (1990), pp. 617-686.
- A. Byrne, *Statue Stirns Ghosts of Hungary's Pro-Nazi past*, in «Financial Times», 13/12/2015.

- Cento anni al servizio delle relazioni ungaro-italiane. Gli istituti ungheresi scientifici, culturali ed ecclesiastici di Roma (1895-1995)*, a cura di L. Csorba, Budapest 1998.
- D. Cifani, *Nel laboratorio di Angelo di Costanzo: edizione critica dell'Istorie della sua patria (ms. BNN X.C.5) e analisi dei rapporti tra le varie stesure dell'opera*, tesi di dottorato in Filologia moderna (tutor: M.A. Palumbo), Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 2013.
- Codex Diplomaticus Hungaricus Andegavensis (Anjoukori okmánytár)*, szerk. Nagy L., 7 voll., Budapest 1878-1920 (Magyar történelmi emlékek: Okmánytár).
- P. Cséfalvy, *Ipolyi Arnold a keresztény értékekért*, in *Szentjeink és nagyjaink Európa kereszténységéért*, szerk. Beke M., Budapest 2001 (*Miscellanea Ecclesiae Strigoniensis*, I), pp. 189-192.
- Da Ludovico d'Angiò a san Ludovico di Tolosa. I testi e le immagini*. Atti del convegno internazionale di studi (Napoli – Santa Maria Capua Vetere, 3-5 novembre 2016), a cura di T. D'Urso, A. Perriccioli, D. Solvi, Spoleto 2017.
- M.-M. de Cevins, *Saint Étienne de Hongrie*, Paris 2004.
- A. De Regibus, *Le contese degli Angioini di Napoli per il trono di Ungheria (1290-1310)*, in «Rivista storica italiana», s. IV, V (1934), pp. 38-85, 264-30.
- F. Delle Donne, *Austerità espositiva e rielaborazione creatrice nel Chronicon di Domenico di Gravina*, in «Studi storici», 40 (1999), 1, pp. 301-314.
- F. Delle Donne, *Il Chronicon di Domenico da Gravina per lo studio del Trecento pugliese*, in *Una famiglia, una città. I Della Marra di Barletta nel Medioevo*. Atti della Giornata di studi, Barletta, 28 settembre 2013, a cura di V. Rivera Magos, Bari 2014, pp. 61-75.
- A. Di Francesco, *La «Storia di Toldi»: una variante ungherese degli ideali cavallereschi*, in «Rivista di studi ungheresi», 5 (1990), pp. 5-23.
- S. Di Franco, *Alla ricerca di un'identità politica. Giovanni Antonio Summonte e la patria napoletana*, Milano 2012.
- P. Engel, *The Realm of St Stephen. A History of Medieval Hungary, 895-1526*, edited by T. Pálosfalvi, London 2001.
- V. Erős, *Die ungarische Geschichtsschreibung zur Zeit des Dualismus*, in «Kakanien revisited», 4 (2012), pp. 8-15.
- G. Fejér, *Codex diplomaticus Hungariae ecclesiasticus et civilis*, 45 voll., Budae 1829-1866.
- S. Gal, *Polyglot Nationalism. Alternative Perspectives on Language in 19<sup>th</sup> Century Hungary*, in «Langage et société», (2011), 136, pp. 31-54.
- T. Gerevich, *Alberto Berzeviczy (1853-1936)*, in «Corvina», 16 (1936), pp. 3-4.
- F. Glatz, *Historiography, Cultural Policy and the Organization of Scholarship in Hungary in the 1920s*, in «Acta Historica Academiae Scientiarum Hungaricae», 17 (1971), pp. 273-293.
- H.F. Graham, *Latin in Hungary*, in «The Classical Journal», 63 (1968), 4, pp. 163-165.
- L. Haas, *La Guerre Y de Mihály Vörösmarty. Une comédie à la croisée du social et du littéraire*, in «Hungarian Studies», 19 (2005), pp. 3-26.
- B. Hóman, Gy. Szekfű, *Magyar történet*, 8 voll., Budapest 1927-1934.
- B. Hóman, *Gli Angioini di Napoli in Ungheria 1290-1403*, Roma 1938.
- C. Horel, *Cette Europe qu'on dit centrale. Des Habsbourg à l'intégration européenne 1815-2004*, Paris 2010.
- C. Horel, *L'amiral Horthy, régent de Hongrie*, Paris 2014.
- A. Ipolyi, *A középkori magyar festészet emlékeiből. A szepesváraljai XIV. századi történeti falfestmény*, Pesten 1864.

- A. Ipolyi, *Tanulmányok a középkori magyar művészetről*, szerk. M. Verő Mária, bevezető tanulmány M. Prokopp, jegyzetek P. Lővei, A. Mikó, Sz. Papp, Gy. Poszler, M. Prokopp, Budapest 1997, pp. 161-191.
- Ipolyi Arnold emlékkönyv*, szerk. Cséfalvy P. és Ugrin E., Esztergom 1986.
- M. Jásay, *Incontri e scontri nella storia dei rapporti italo-ungheresi*, Soveria Mannelli 2003.
- I. Katona, *Historia critica rerum Hungariæ stirpis Arpadianæ, ex fide domesticorum et exterorum scriptorum concinnata a Stephano Katona*, in *Regia Universitate Budensi historiarum doctore, archidioecesis Strigoniensis presbytero, tomus primus*, Pest 1778.
- J. Kelemen, *L'Accademia d'Ungheria in Roma*, in «Il Veltro», XXXVII (1993), 1-2, pp. 259-263.
- G. Klaniczay, *La noblesse et le culte des saints dynastiques sous les rois angevins*, in *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen Âge*, sous la direction de N. Coulet et J.-M. Matz, Roma 2000, pp. 511-526.
- G. Klaniczay, *Holy Rulers and Blessed Princesses. Dynastic Cults in Medieval Central Europe*, Cambridge 2002.
- C. Klebelsberg, *La cooperazione intellettuale tra Italia e Ungheria*, in «Corvina», 7 (1927), pp. 11-26.
- La fine della Grande Ungheria fra rivoluzione e reazione (1918-1920)*, a cura di A. Basciani e R. Ruspanti, Trieste 2010.
- La légitimité implicite*, Actes des conférences organisées à Rome en 2010 et en 2011 par *Signes and States* en collaboration avec l'École française de Rome, sous la direction de J.-Ph. Genet, Paris-Roma 2015.
- L'Ungheria angioina*, a cura di E. Csukovits, Roma 2013.
- Lajos Thallóczy, *der Historiker und Politiker. Die Entdeckung der Vergangenheit von Bosnien-Herzegowina und die moderne Geschichtswissenschaft*, hsg. von D. Juzbašić und I. Ress, in Zusammenarbeit mit A. Gottsmann, Sarajevo-Budapest 2010.
- A. Lhotsky, *Geschichte des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung 1854-1954*, Lisse 1954.
- M. Lionnet, *Mise en images des rapports entre culte de la Vierge et pouvoir royal en Hongrie à la fin du Moyen Âge: état de la question*, in *Identités hongroise, identités européennes du Moyen Âge à nos jours*, sous la direction de P. Nagy, avec la collaboration de M. Lionnet et P. Sahin-Tóth, Mont-Saint-Aignan 2006, pp. 51-70.
- P. Lővei, *Von der Millenniumsausstellung des historischen Ungarn bis zum zerstückelten Kulturerbe der Kunstgeschichte im Karpatenbecken*, in «Acta historiciæ artium», LIV (2013), pp. 111-136.
- V. Lucherini, *The Journey of Charles I, King of Hungary, from Visegrád to Naples (1333): Its Political Implications and Artistic Consequences*, in «The Hungarian Historical Review. New Series of Acta Historica Academiae Scientiarum Hungariæ», 2/2 (2013), pp. 341-362.
- V. Lucherini, *La prima descrizione moderna della corona medievale dei re d'Ungheria: il De sacra corona di Péter Révay (1613)*, in *Ars auro gemmisque prior. Mélanges en hommage à Jean-Pierre Caillet*, Zagreb 2013, pp. 479-490.
- V. Lucherini, *Il Chronicon pictum ungherese (1358): racconto e immagini al servizio della costruzione dell'identità nazionale*, in «Rivista di Storia della Miniatura», 19 (2015), pp. 58-72.
- V. Lucherini, *Az Anjou Magyarország: nápolyi minták és hatások vagy autonóm fejlődés? Gon-*

- dolatok egy új kötet kapcsán*, in «Történelmi Szemle. A Magyar Tudományos Akadémia Bölcsészettudományi Kutatóközpont Történettudományi Intézetének értesítője», LVII (2015), 1, pp. 159-165.
- V. Lucherini, *Celebrare e cancellare la memoria dinastica nella Napoli angioina: le tombe del principe Andrea d'Ungheria e della regina Giovanna I*, in «Hortus artium medievalium», XXI (2015), pp. 76-91.
- V. Lucherini, *Il "testamento" di Maria d'Ungheria a Napoli: un esempio di acculturazione regale*, in *Images and Words in Exile. Avignon and Italy during the First Half of the 14<sup>th</sup> Century*, edited by E. Brillì, L. Fenelli and G. Wolf, Firenze 2015, pp. 433-450.
- V. Lucherini, *Raffigurazione e legittimazione della regalità nel primo Trecento: una pittura murale con l'incoronazione di Carlo Roberto d'Angiò a Spišská Kapitula (Szepeshely)*, in *Medioevo: natura e figura*. Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 20-25 settembre 2011), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2015, pp. 675-687.
- V. Lucherini, "Nobilissimæ picturæ purpureæ": *i funerali del re Carlo I d'Ungheria (1342) e la proiezione del potere monarchico nel tardo Medioevo*, in *Scripta in honorem Igor Fisković. Festschrift on the Occasion of his 70th Birthday*, Zagreb 2015 (Dissertationes et Monographiae, 7), pp. 109-126.
- V. Lucherini, *Le fonti antiche del Chronicon pictum ungherese (1358): narrare le origini della nazione e trasporre in immagini*, in «Incidenza dell'antico», 14 (2016), 1, pp. 61-88.
- V. Lucherini, *The Hungarian Constitutiones Synodales of 1309 and the 'Holy Crown': The Theological Use of an Art Object as a Political Symbol*, in *Political Theology in Medieval and Early Modern Europe. Discourse, Rites, and Representations*, edited by M. Herrero, J. Aurell, A. C. Miceli Stout, Turnhout 2017, pp. 267-283.
- V. Lucherini, *La rinuncia di Ludovico d'Angiò al trono e il problema della successione nei regni di Napoli e d'Ungheria: sfide giuridiche e artistiche*, in *Da Ludovico d'Angiò a san Ludovico di Tolosa. I testi e le immagini*. Atti del convegno internazionali di studi (Napoli – Santa Maria Capua Vetere, 3-5 novembre 2016), a cura di T. D'Urso, A. Perriccioli, D. Solvi, Spoleto 2017, pp. 137-152.
- V. Lucherini, *La rivista Corvina. L'uso politico dell'arte medievale in Ungheria tra le due guerre mondiali*, in «Convivium», IV/1 (2017), pp. 16-33.
- V. Lucherini, *The Artistic Visualization of the Concept of Kingship in Angevin Hungary*, in *The Art of Medieval Hungary*, edited by X. Barral i Altet, P. Lóvei, V. Lucherini, I. Takács, Roma 2018 (Bibliotheca Academiae Hungariae – Roma. Studia vol. 7), pp. 235-251.
- E. Madas, *La naissance du Hongrois écrit*, in *The Development of Literate Mentalities in East Central Europe*, edited by A. Adamska and M. Mostert, Turnhout 2004, pp. 311-319.
- Manufacturing Middle Ages. Entangled History of Medievalism in Nineteenth Century Europe*, edited by P.J. Geary and G. Klaniczay, Leiden 2013.
- Manufacturing a Past for the Present: Forgery and Authenticity in Medievalist Texts and Objects in Nineteenth Century Europe*, edited by J.M. Bak, P.J. Geary and G. Klaniczay, Leiden 2015.
- E. Marosi, *The Origins of Art History in Hungary*, trans. and ed. M. Rampley, in «Journal of Art Historiography», 8 (2013), pp. 1-20.
- Mattia Corvino e Firenze. Arte e umanesimo alla corte del re di Ungheria*, a cura di P. Farbaký, D. Pócs, M. Scudieri, L. Brunori, E. Spekner e A. Végh, Firenze 2013.
- Medieval Art in Prison*, edited by X. Barral I Altet and I. Foletti = «Convivium», IV/1 (2017).

- T. Mezős, *Italian-Hungarian Relationships over 100 Years of Monument Preservation (1848-1949)*, «Periodica Polytechnica Architecture», 46 (2015), 2, pp. 88-91.
- I. Miskolczy, *Magyarország az Anjouk korában*, Budapest 1923.
- A. Molnár, T. Tóth, *Palazzo Falconieri Roma*, Budapest 2016.
- S. Morelli, *Lo spazio angioino: alcuni confronti*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 126-1 (2014), mis en ligne le 29 avril 2014.
- V. Myskovszky, *A szepesváraljai középkori műemlékek rövid ismertetése*, in «Archaeologiai Értesítő» VIII (1874), pp. 203-214.
- Y.V. Nagy, *La convenzione culturale fra Ungheria e Italia*, in «Corvina», 16 (1936), pp. 10-50.
- A. Nuzzo, *La letteratura degli ungheresi*, Budapest 2012.
- L. Pásztor, *Il Concilio Vaticano I nel diario del cardinale Capalti*, in «Archivum historiae pontificiae», 7 (1969), pp. 401-489.
- L. Pásztor, *L'Istituto Storico Ungherese a Roma e il vescovo Vilmos Franknói*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 100 (1977), pp. 143-166.
- L. Pásztor, *Le origini dell'Accademia d'Ungheria di Roma*, in *Un Istituto scientifico a Roma: l'Accademia d'Ungheria (1885-1950)*, a cura di R. Sárközy e R. Tolomeo, Cosenza 1993, pp. 9-27.
- L. Pásztor, *Vilmos Fraknói e i «Monumenta Vaticana historiam regni Hungariae illustrantia», 1881-1892*, in «Rivista di studi ungheresi», 10 (1995), pp. 45-59.
- A. Pór, Gy. Schönherr, *Az Anjouk kora az Anjou ház és örökösei 1301-1439*, Budapest 1895 (A magyar nemzet története, 3).
- Gy. Pray, *Annales regum Hungariae ab anno Christi CMXCVII ad annum MDLXIV deducti ac maxima parte ex scriptoribus coaevis, diplomatibus, tabulis publicis, et id genus litterariis instrumentis congesti. Pars I complectens res gestas ab divo Stephano ad Carolum I Robertum*, Viennae 1764.
- Gy. Pray, *Dissertatio historico-critica de sacra dextera divi Stephani primi Hungariae regis*, Viennae 1771.
- P. Révay, *De Sacrae Coronae Regni Hungariae ortu, virtute, fortuna, annos ultra DC clarissimae brevis commentarius*, Austriae Vindelicorum, excudebat Christoph. Mangus, 1613.
- P. Révay, *De monarchia et Sacra Corona regni Hungariae centuriae septem, autore Petro de Rewa comite Turocensi eiusdemque Sanctae Coronae duumviro, quas emendatas et auctas publicabat comes Franciscus de Nadasd*, Francoforti, sumptibus Thomae-Matthiae Götzii, Typis Jacobi Lasché typograph. Hanoviens, 1659.
- I. Romsics, *Clio bővületében. Magyar történetírás a 19-20. században – nemzetközi kitekintéssel*, Budapest 2011.
- N. Sabău, *Coriolan Petranu și colecția episcopului catolic de Oradea, Ipolyi Arnold*, in *Studii istorice. Omagiu profesorului Camil Mureșanu la împlinirea vârstei de 70 de ani*, Cluj 1998, pp. 441-449.
- D. Sallay, *Nineteenth Century Ecclesiastical Intellectuals and Early Italian Religious Art: Patterns of Collecting in Italy and Hungary*, in *Sacred Possessions. Collecting Italian Religious Art 1500-1900*, edited by G. Feigenbaum and S. Ebert-Schifferer, with the assistance of G. Tirnanić, Los Angeles 2011, pp. 104-118.
- S. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano 2005.
- P. Sárközy, *I rapporti culturali italo-ungheresi e le ricerche storiche di Florio Banfi (1899-*

- 1967), in *Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del basso Medioevo*, a cura di S. Graciotti e C. Vasoli, Venezia-Firenze 1995, pp. 295-317.
- P. Sárközy, *Gli studi ungheresi in Italia*, in «Rivista di studi ungheresi», 1 (1986), pp. 105-113.
- M. Stoy, *Die Ausbildung von ungarischen Historikern am Institut für Österreichische Geschichtsforschung. Das Institutionserbe der Monarchie*, in *Das Fortleben der gemeinsamen Vergangenheit in den Archiven*, Horn 1998 (Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs – Sonderband 4).
- J.H. Stubbs, E.G. Makaš (with a foreword by M. Bouchenaki), *Architectural Conservation in Europa and Americas. National Experience and Practice*, Hoboken (New Jersey) 2011.
- B. Zs. Szakács, *Gerevich Tibor (1882-1954)*, in «Enigma. Művészettörténeti és művészetelméleti folyóirat», XIII (2006), 47, pp. 198-199.
- B. Zs. Szakács, *The Italian Connection: Theories on the Origins of Hungarian Romanesque Art*, in *Medioevo: arte e storia. Atti del convegno internazionale (Parma, 18-22 settembre 2007)*, a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2008, pp. 648-655.
- B. Zs. Szakács, *Henszlmann and the Hungarian Provincialism of Romanesque Architecture*, in *Bonum ut Pulchrum. Essays in Art History in Honour of Ernő Marosi in His Seventieth Birthday*, edited by L. Varga, L. Beke, A. Jávör, P. Lővei and I. Takács, Budapest 2010, pp. 511-518.
- E. Szentesi, *Die Anfänge der institutionellen Denkmalpflege in Ungarn (Die 1850-1860er Jahre)*, in *The Nineteenth-Century Process of "Musealization" in Hungary and Europe*, edited by E. Marosi and G. Klaniczay, Budapest 2006 (Collegium Budapest, Workshop Series, 17), pp. 235-248.
- I. Szentpétery, *A bölcsészettudományi kar története 1635-1935*, Budapest 1935, pp. 673-674.
- L. Szörényi, "Al cui rotto stemma accanto questo scrissi io". *Il Toldi innamorato, poema di János Arany*, in «Neohelicon», XXIX (2002), pp. 282-299.
- L. Szörényi, *János Arany's Csaba Trilogy and Arnold Ipolyi's Hungarian Mythology*, in *Manufacturing a Past for the Present: Forgery and Authenticity in Medievalist Texts and Objects in Nineteenth Century Europe*, edited by J.M. Bak, P.J. Geary and G. Klaniczay, Leiden 2015, pp. 81-95.
- The Nineteenth-Century Process of "Muselization" in Hungary and Europe*, edited by E. Marosi and G. Klaniczay, Budapest 2006 (Collegium Budapest Workshop Series, 17).
- A. Theiner, *Vetera monumenta historica Hungariam sacram illustrantia*, 2 voll., Roma 1859-1862.
- L.C. Tihany, *The Austro-Hungarian Compromise, 1867-1918: A Half Century of Diagnosis; Fifty Years of Post-Mortem*, in «Central European History», 2 (1969), 2, pp. 114-138.
- S. Timon, *Imago antiquæ et novæ Hungariæ, repræsentans terras, adventus, et res gestas gentis Hunnicæ, historico genere strictim perscripta*, Cassoviæ 1734.
- S. Timon, *Epitome chronologica rerum Hungaricarum et Transilvanicarum a nativitate divi Stephani, primi regis apostolici, producta ad annum MDCCXXXVI*, Claudiopoli 1764.
- I. Tringli, *The Transformation of Historiography in the Time of Matthias Corvinus*, in *Matthias Corvinus the King: Tradition and Renewal in the Hungarian Royal Court, 1458-1490*, exhibition catalogue, edited by P. Farbaký and A. Végh, Budapest 2008.
- S.B. Várdy, *The Social and Ideological Make-up of Hungarian Historiography in the Age of Dualismus (1867-1918)*, in «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», 24 (1976), pp. 208-217.

- S.B. Várdy, *Modern Hungarian Historiography*, s.l. 1976 (East European Quarterly Monographs, XVII).
- A.R. Várkonyi, *The Impact of Scientific Thinking on Hungarian Historiography about the Middle of the 19<sup>th</sup> Century*, in «Acta historica Academiae Scientiarum Hungaricae», 14 (1968), 1-2, pp. 1-20.
- A. Venezia, *Le Società e Deputazioni di Storia Patria e la costruzione della nazione: il caso napoletano*, tesi di dottorato in Storia (tutor: Renata De Lorenzo), Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 2013.
- A. Venezia, *La Società Napoletana di Storia Patria e la costruzione della nazione*, Napoli 2017.
- L. Veszprémy, *The Birth of Structured Literacy, The Development of Literate Mentalities in East Central Europe*, edited by A. Adamska and M. Mostert, Turnhout 2004, pp. 161-181.
- L. Veszprémy, *Famous Debates on Source Criticism in Nineteenth-Twentieth Century Hungary. The New Foundations of Medieval Studies*, in *La naissance de la médiévisique. Les historiens et leurs sources en Europe (XIX<sup>e</sup> – début du XX<sup>e</sup> siècle)*. Actes du colloque (Nancy, 8-10 novembre 2012), études réunis par I. Guyot-Bachy et J.-M. Moeglin, Paris 2015, pp. 491-503.
- G. Wenzel, *Magyar Diplomáciai Emlékek az Anjou-korból*, 3 voll., Budapest 1874-1876 (*Monumenta Hungariae Historica*).

Vinni Lucherini  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
lucherin@unina.it